



## LA GABBIANELLA E ALTRI ANIMALI

Calle del Teatro 1, Sacca Fisola, Venezia

Tel/ fax.041/2412649

[www.lagabbianella.org](http://www.lagabbianella.org)

[info@lagabbianella.org](mailto:info@lagabbianella.org)

### Audizione parlamentare circa proposta di legge Serracchiani, Costa, Di Biase ed altri

Gentili Onorevoli,

Vi ringrazio per l'attenzione che ancora una volta volgete a me e alla associazione "La gabbianella", consultandomi circa la proposta di legge Serracchiani e colleghi.

Mi sarebbe piaciuto che questa audizione fosse avvenuta di persona, con modalità più "calde", data la materia di cui parliamo, ma alla fine ho scelto di farla on line. Vi chiedo allora per favore di darmi un riscontro, tra poco, circa le cose di cui Vi parlerò.

**Presentazione** - Per chi non conosce me e l'Associazione, vi dirò solamente che nascemmo 23 anni fa sulle tematiche dell'adozione e dell'affidamento, che chiedemmo, con petizioni, libri, convegni, ecc. per tanto tempo una legge che stabilisse il rispetto dei legami affettivi dei bambini in affidamento e che questa alla fine passò all'unanimità del Parlamento, un solo voto contrario, nel 2015, grazie soprattutto alla senatrice Francesca Puglisi (L. 173). Mentre ci occupavamo di affidamento, giunsero nella mia casa due gemellini di 3 anni, che provenivano dal carcere femminile della Giudecca. Allora si doveva uscire dal nido a tre anni. Da quel tempo non smettemmo più di occuparci di questi bambini, accompagnandoli prima all'asilo nido, poi alla scuola dell'infanzia, in spiaggia d'estate, nella nostra "capanna solidale" per tre giorni pieni a settimana, facendo progetti con le madri e contribuendo ad un importante protocollo interistituzionale d'intesa steso dall'allora Garante regionale, firmato presso il Tribunale dei Minorenni di Venezia.

Sono qui per portarvi le riflessioni che questa particolare esperienza ci ha suggerito e che sono raccolte in tre libri, editi da Marsilio e F. Angeli, che riporto in bibliografia.

Però io non sono mai stata a visitare gli Icam di tutta Italia, le case-famiglia e i nidi. E non di certo per disinteresse, semplicemente ci vogliono permessi speciali per farlo. Quindi la mia visione delle cose è parziale.

Preciso subito che penso a queste tematiche, alla luce della "Convenzione di New York sui diritti del fanciullo", ben sapendo che tutti i bambini sono soggetti di diritto e non oggetti di proprietà dei genitori o loro appendici.

**Icam = prigionieri camuffati.** Come voi, desidero che i bambini non crescano in carcere e **questa proposta di legge mi sembra un passo avanti in materia di detenute madri, ristrette con figli al seguito.** Essa privilegia le case-famiglia rispetto agli Icam e impedisce la loro permanenza nei nidi, dà agli Icam il compito di contenere le madri che hanno compiuto reati gravi o sono considerate pericolose e dà alle case-famiglia protette il compito di contenere le detenute a cui si può dare fiducia. Sembra così che lo slogan "mai più bambini in carcere" sia attuato.

Ma qui si parla di vite umane in fieri e dobbiamo essere molto onesti intellettualmente: finché i bambini non potranno uscire da un istituto con le madri e non potranno ricevere lì a piacimento il padre, i fratelli, gli altri familiari e gli amici, saranno in una struttura carceraria. Finché le madri dovranno ubbidire ad altre donne sotto agli occhi dei figli (è una buona idea rendere irriconoscibili le agenti?), finché ci sarà la convivenza forzata con altre persone indesiderate e l'assenza forzata da altre, amate, saremo in carcere. Dobbiamo partire da questa constatazione.

Mi soffermo sugli Icam, sia perché temo che continueranno ad andarci alcune donne con figli al seguito, anche se la proposta di legge cerca di rendere residuale il loro numero, sia perché sono il tipo di istituto che conosco meglio.

Se ammettiamo quindi che gli “Istituti a custodia attenuata per madri” sono prigionie camuffate, dobbiamo provvedere, affinché i bambini ci stiano il minor tempo possibile. **La legge 62/11 ha raddoppiato il tempo dell’indiretta carcerazione dei figli delle detenute, pur avendo intenzione di “non far più entrare i bambini in carcere”**: non vorrei che continuassimo su questa linea, che fa trascorrere tutta la prima infanzia in carcere ad alcuni innocenti.

Con la legge 62/11 cominciai a passare l’idea, molto superficiale, per cui a) il carcere è fatto soprattutto, agli occhi infantili, di sbarre ed uniformi; b) dall’altra bisogna evitare il distacco dei bambini dalle madri in tenera età. So bene che il lavoro intellettuale che portò a questo era più serio e profondo, ma fu proprio la legge 62 che portò i bambini a restare in Icam fino a sei anni anziché fino a tre, senza che fosse cura del Ministero di Giustizia far uscire i bambini dagli Icam stessi durante i mesi e gli anni della loro indiretta detenzione. Chi se ne prese cura fu soprattutto il volontariato.

**L’Icam a tre o a sei anni.** I bambini, che uscivano dall’Icam a tre anni, prima della L. 62, se ne dimenticavano. Essere stati in carcere, non pesava sulla loro autostima. La bambina che ho avuto in affidamento, a 5 anni, una volta in cui le chiesi se avesse ricordi del suo passato, mi rispose: “So che sono stata in carcere, con la mamma, ma non me ne ricordo”. La stessa cosa successe al suo gemello (v. nota 1). Come i bambini adottati spesso dimenticano la lingua del paese in cui sono cresciuti per anni, così succedeva a questi bimbi.

Invece l’ultimo dei bambini che io seguii, che era in Icam e non nel nido, e che ne uscì a sei anni, diceva cose che non ho più potuto dimenticare: “Io sono in carcere e in carcere vanno i cattivi. Chi è cattivo? Io o la mia mamma?”. Questo bambino era molto sofferente e chiuso ed evidentemente si vergognava con i compagni della sua condizione (v. nota 2). Non mi dilungo, ma provate a pensare a dei piccoli che frequentano la scuola dell’infanzia e parlano tra loro e con la maestra di quello che fanno nella vita...

Io vorrei proprio portare queste due situazioni a confronto: un affidamento consensuale riuscito, a partire dai tre anni, con visite regolari alla madre due volte a settimana e brevi vacanze in casa-famiglia con lei; un affidamento giudiziario giunto all’improvviso a sei anni, senza il coinvolgimento della madre.

I bambini che vivevano con me in affidamento non avevano alcun complesso, invitavano gli amici a casa, portarono la loro mamma a scuola con gioia, quando poté andarci, e non si sentivano inferiori agli altri.

Negli anni in cui rimasero con me impararono un’infinità di cose e ora sono in Nigeria, ma all’università. L’altro bambino ora è in Serbia, portato lì dalla famiglia che dell’Italia non ne vuole più sapere.

**Non ci sono due casi uguali**, certamente, ma le modalità con cui madri e figli vengono trattati prima e separati poi sono molto importanti.

**La separazione dalla madre** - E’ questo il punto: non tanto l’età in cui si viene divisi dalla mamma, ma la modalità con cui si viene divisi. **Le separazioni vanno accuratamente preparate**, con la mamma, avendone il pieno consenso e avendo lei per prima fiducia in chi accoglierà i figli. Avendo lei fiducia negli educatori e assistenti sociali che di lei si occupano e quindi nel fatto che i bambini le saranno portati in visita regolarmente, una volta o due a settimana. Possibilmente da chi li ospita in casa propria.

La prima persona a cui si pensa quando i bambini lasciano la madre è il padre, che fino a quel momento non ha tenuto i figli con sé. Se non lo ha fatto, perché ha orari di lavoro tali per cui non riesce a conciliare lavoro e famiglia, si può pensare ad un aiuto serio dei servizi sociali territoriali al padre o ad altri parenti. Se però i parenti non ci sono proprio, si deve utilizzare l’affidamento etero-familiare, che spesso per i bambini è fonte di crescita culturale e morale. L’inserimento in una famiglia già preparata dai Servizi Sociali, accogliente e disposta a portare i bambini dalla madre, per instaurare un buon rapporto anche con lei, è una vera ricchezza. Permette loro di imparare bene la lingua italiana, di cimentarsi con le varie attività che i membri della famiglia praticano, di essere sostenuti a scuola se serve, di avere esperienze nuove, di conoscere persone, che un giorno diventeranno anche conoscenti e amici della madre e la sosterranno. Negli affidamenti buoni succede così. Non tutti lo sono, purtroppo e su questo istituto, così oblativo e utile, è stato gettato molto fango. Ma la famiglia rimane il solo posto in cui si cresce bene, perché vi si coniugano apprendimento ed affetti. (v. nota 3).

Madri e figli non devono pensare ad un'eventuale separazione come ad un salto nel buio, i bambini devono essere stati già più volte nella casa dove andranno ad abitare e averne potuto parlare alla mamma. Lei deve trovare affidabile la persona/le persone che si farà carico della sua prole.

**La vita nell'Icam** – Abbiamo parlato subito di separazione, perché è questo il tema più doloroso, ma durante la vita in questo istituto, come ci si organizza?

**Manca, nella proposta di legge qualsiasi riferimento all'obbligatorietà della frequenza dell'asilo nido e della scuola materna da parte dei bambini.** Mentre è proprio questo, cioè uscire regolarmente dall'istituto, avere una vita infantile normale, che fa la differenza tra l'essere bambini liberi e essere detenuti.

“La gabbianella” propone di affiancare i bambini, per tutta la durata della vita in Icam, a partire dal secondo anno di età, con figure di affidatari diurni, cioè persone opportunamente preparate che vadano alla mattina a prendere i bambini, li portino a scuola, li ritirino da lì, li portino a fare attività simili a quelle dei loro compagni di scuola e nelle ore serali li riaccompongano dalla madre. Queste stesse figure potranno un domani essere, se necessario, affidatari a tempo pieno e sostegno della famiglia d'origine. Durante la detenzione porteranno i bimbi all'esterno anche se la scuola è chiusa e faranno fare loro le vacanze.

Ma se non si vogliono gli affidatari diurni, o se non si trovano, **dopo il primo anno di età, obbligatoriamente i bambini debbono essere inseriti nei servizi di prima infanzia**, con accompagnamento **personale** dal penitenziario. Gli accompagnatori, qualora non passasse la proposta della Gabbianella di affiancare alle detenute degli affidatari, saranno operatori dei Servizi del Comune (come avviene o avveniva a Milano) assunti in base ad un progetto quadro. Il loro pagamento sarà rimborsato al Comune con i fondi previsti annualmente per le case famiglia.

Per quanto riguarda le Case famiglia con minori, vale lo stesso discorso: i minori frequentano obbligatoriamente i servizi per la primissima infanzia, accompagnati dalle madri o da accompagnatori, a seconda del progetto esistente su di loro.

**Per le madri-** Per quanto riguarda le madri recluse (ICAM) o ai domiciliari (Case famiglia), visto che i figli sono accuditi all'esterno, **sono obbligatori corsi di sensibilizzazione di tipo educativo sui bisogni dei bambini e corsi di alfabetizzazione e formazione al lavoro**, anche in vista delle dimissioni, in base alle risorse ed ai talenti delle persone. Di certo è utilissimo proporre loro anche gruppi di parola.

Andrebbe inoltre favorita la frequentazione periodica con altri figli, superiori ai sei anni, delle donne recluse o ai domiciliari, in particolare negli ICAM e nelle case famiglia, con forme da sperimentare. Per esempio, nell'Icam di Venezia ci son belle stanze, ormai quasi disabitate: perché non permettere alle madri che vivono nella sezione normale di ricevere lì i propri figli di domenica, magari tenendoli con sé per una notte, visto che spesso il viaggio per arrivare nell'isola è lungo e costoso?

Le convenzioni con i Comuni sono necessarie, come dice bene la proposta di legge. Serve quindi una “convenzione tipo” da utilizzare nei vari luoghi d'Italia. Deve essere molto chiaro “chi fa cosa” tra comuni e Ministero di Giustizia.

I numeri riguardanti questi bambini sono ormai bassi, per fortuna: si suggerisce che, non appena un bambino viene portato in carcere, si indaghi sulla sua vita per capire se per lui non c'erano altre soluzioni più idonee e se ne parli con la madre e il padre. Se il bambino entra in Icam o in Casa-famiglia, si dia vita ad un'équipe, (formata dagli educatori/specialisti/assistenti sociali che entrano in rapporto con lui e dalla madre/padre), che valuti e programmi la sua vita, in modo che tutti i diritti dei bambini gli siano riconosciuti e non solo quello di stare con la madre, a scapito di tutti gli altri (educazione, gioco, socialità, frequentazione del padre e dei fratelli, sviluppo sereno...)

Dati i numeri, il finanziamento previsto di 1, 5 milioni l'anno non più limitato al triennio 2020-2023, potrebbe ampiamente coprire tutti i costi per l'assunzione di persone che seguano uno ad uno madri e figli e non solo quelli strutturali. E' buona cosa.

## Riassumo le proposte:

- **Case-famiglia: non ha senso costruirne una a regione, ma ovviamente se ne facciano dove ce n'è davvero bisogno.**
- **Precisare il significato dell'aggettivo "protette" in relazione alle case-famiglia. Escono da lì le madri con i bambini, con libertà? Se questo non succede, se lo decidono i giudici, rendiamoci conto che bisogna provvedere a far uscire i bambini con regolarità dalle stesse.**
- **Icam: bambini fuori dai tre anni e non dai sei, avendone accuratamente preparato l'uscita e garantendo le visite regolari alla mamma, in un luogo apposito della stessa struttura.**
- **Affidamento solo diurno mentre sono in Icam, dopo il primo anno di età.**
- **Scuola dell'infanzia garantita con i fondi del progetto.**
- **Formazione anche delle madri.**
- **Progetti individualizzati per tutti i bambini.**

## Note e bibliografia:

Nota 1) V. libro: "Mamma non mamma", Carla Forcolin, Marsilio ed. dove si racconta con precisione la storia di quell'affidamento. Nel libro "Mamme dentro", della stessa autrice, si parla di altri affidamenti di bambini che furono ospitati per brevi periodi dalle loro accompagnatrici.

Nota 2) V. libro "Uscire dal carcere a sei anni" F. Angeli ed. Qui si spiegano tutti i motivi per cui l'uscita dal carcere a sei anni è pregiudizievole per i bambini. Con i contributi del prof. Mario Magrini, psicoanalista, criminologo, consulente tecnico presso il tribunale civile e penale di Venezia; della prof. Aurea Dissegna, già garante dei diritti dei minori delle persone ristrette del Veneto, sociologa, già giudice onorario presso il T.M. di Ve; del prof. Maurizio Pitter, primario del reparto di Pediatria dell'Ospedale Civile di Venezia .

Per l'impostazione teorica del lavoro, si fa sempre riferimento ai diritti dei bambini e per questo si consiglia la lettura di due libri recentissimi:

"Storie di giustizia minorile", di L. Fadiga, Junior ed.

" Maltrattamento istituzionale, *criticità del sistema di garanzie dei diritti dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie*", di Aurea Dissegna, F. Angeli ed.

Carla Forcolin

Venezia, 31 gennaio 2023